

**Anche il sapere biblico è trasmesso
in formule contingenti e provvisorie.**
Ortensio da Spinetoli, *Bibbia parola di uomo*, pagg. 74 – 76.

L'assioma che da alcuni anni gli assertori della nuova filosofia del linguaggio sostengono, che cioè tutto il sapere dell'uomo non è che una sua interpretazione del reale, non la realtà, non può non valere anche per gli autori e i libri della Bibbia.

La Bibbia è un libro di letteratura religiosa di un popolo mediorientale. Nella sua trama il credente scorge "irradiazioni" divine, ma queste sono sommerse in un cumulo di riflessioni, proposte, notizie di uomini. Si può dire, e da credenti si deve anche dire, che il cielo vi è come riflesso, che vi si trovano cioè anche messaggi trascendenti, ma nascosti dentro una congerie di supposizioni precarie di semplici, comuni uomini. **Il discorso sul vero dato rivelato biblico rimane sempre problematico poiché non si riuscirà mai a circoscrivere bene ciò che fa parte della comune storia, della mentalità e cultura semitica presente nella Bibbia per non attribuirlo a Dio e ciò che invece è realmente una comunicazione divina. Il "rivelato", per principio, è piuttosto da circoscrivere invece che da ampliare.**

L'assioma che da alcuni anni gli assertori della nuova filosofia del linguaggio sostengono, che cioè tutto il sapere dell'uomo non è che una sua interpretazione del reale, non la realtà, non può non valere anche per gli autori e i libri della Bibbia. Bisognerebbe anzi dire che vale soprattutto per essi, perché si avventurano a parlare di verità inverificabili, di eventi che fra l'altro non accadono nella storia di tutti i giorni. Se pertanto il sapere dell'uomo non è che una visione o versione personale di quanto accade nel mondo e nella storia, anche il dato biblico, nonostante abbia dietro una superiore garanzia, non può sfuggire a questa regola. È sempre una risposta e proposta autentica, ma ritratta e trasmessa in formule convenzionali, quindi contingenti, provvisorie.

Il linguaggio non è una scienza esatta ma uno strumento di comunicazione fragile, convenzionale, relativo a ciascun uomo e a ciascun'epoca. Per questo, anche quando si fosse riusciti a comprendere l'esatto pensiero di un autore ispirato, ciò non vorrebbe dire che si sia arrivati automaticamente alla conoscenza della "verità" rivelata in assoluto. Questa rimane sempre al di là delle parole, delle affermazioni degli uomini, anche di quelli carismatici. **E' sempre quanto occorre fare prendendo in mano il libro biblico: discriminare uno strato dall'altro, la provenienza terrena dei suoi contenuti da una possibile origine divina. Quest'ultima non si può dare mai per scontata, anzi in linea di principio è da considerare sempre assente, finché non risulta, se non apoditticamente, almeno verosimilmente presente.**

Non è stato reso un buon servizio alla verità biblica e alla verità in assoluto con il confondere una risposta con l'altra, la legge mosaica, la sapienza salomonica, la stessa predicazione profetica con la "parola di Dio". Con troppa disinvoltura sono state fatte ricadere su Dio tutte le asprezze dell'Antico Testamento (il razzismo, lo sterminio dei vinti, l'assolutismo monarchico, i privilegi del clero, la violenza, ecc.) e del Nuovo (le ire di Gesù, la gerarchizzazione dei servizi comunitari, la condanna eterna e via di seguito), mettendo in ombra tutta la magnanimità, la misericordia, la grande, illimitata comprensione divina.

Tutti i discorsi che l'uomo può fare nei riguardi di Dio e del Suo modo di esistere e di agire, sia quando è assistito dal solo lume della ragione sia quando usufruisce di una particolare *grazia* (ispirazione), sono semplici pronunciamenti intorno alla "verità" che di per sé è irraggiungibile. Fu

un inganno del tentatore, quindi una menzogna, l'invito rivolto al primo uomo a dare la scalata al cielo per essere simile a Dio (Gn 3,5); un'aspirazione o un'illusione che i suoi discendenti non hanno cessato di coltivare.

Il divino entra nella storia solo attraverso l'umano.

Ortensio da Spinetoli,

La conversione della chiesa, pagg. 91-95.

Non è il Logos che chiude a sé la realtà umana di Cristo divinizzandola, ma è piuttosto l'uomo Gesù che scopre in sé una componente superiore, divina e conseguentemente una capacità e potenza di amare pari a quella di Dio.

Dio è presente negli esseri del creato, particolarmente nell'uomo, ma in modo sempre imperfetto, inadeguato. Per riavvicinare le distanze, inserirsi più intimamente nelle loro vicende egli sceglie una via più sicura di approccio, di collegamento; l'incarnazione, chiamata nei vangeli anche la «nuova alleanza» (cfr. Mc 14, 24). In Gesù la comunione con Dio nelle forme sopra accennate - azione, parola, simbolo - tocca il suo apice. Attraverso Cristo tutto Dio entra nella storia e nella vita dell'uomo. Le sue operazioni di bene, le parole nuove (la rivelazione del Padre) e i suoi gesti sono l'espressione e la dimostrazione più valida e più convincente della carità divina.

La predicazione tradizionale si è fermata a guardare più al mistero che alla funzione di Cristo nel piano salvifico. Ha cercato di capire la persona di Gesù più da un punto di vista ontologico che storico, come ha guardato alla sua esperienza in chiave giuridica più che esistenziale.

Gesù è il salvatore, viene ribadito, perché ha cancellato i debiti dell'umanità con Dio, ha ristabilito la pace, in più, in forza della sua singolare condizione è in grado di congiungere l'intera famiglia umana in un modo nuovo con il suo creatore. In Cristo l'uomo non solo si trova libero dal peccato, ma in virtù della sua particolare filiazione diventa anch'egli familiare di Dio. È una ricostruzione troppo chiara, precisa per essere del tutto convincente.

L'unione ipostatica è una concettualizzazione aristotelica del mistero di Cristo, gli annunci biblici invitano a prendere in considerazione piuttosto la funzione mediativa (sacramentale) che il salvatore svolge nel piano divino.

Non è il Logos che chiude a sé la realtà umana di Cristo divinizzandola, ma è piuttosto l'uomo Gesù che scopre in sé una componente superiore, divina e conseguentemente una capacità e potenza di amare pari a quella di Dio. Mentre nell'interpretazione corrente la divinità entra nella storia in virtù dell'unica persona di

Cristo, nella presente supposizione vi si inserisce in virtù della sua umanità che rivela, perché le vive, le perfezioni del Padre.

Nell'ipotesi tradizionale Gesù è unito personalmente a Dio e in virtù di tale unione introduce una presenza nuova, singolare di Dio nel mondo umano, ma è un'affermazione discutibile poiché in quanto «persona divina» vi è già dentro come creatore e conservatore di tutte le cose. (Vedi anche *Itinerario spirituale di Cristo*, vol. 3, pagg. 77-108).

Chi desidera condividere le risonanze che questo testo ha suscitato in lui può utilizzare la posta elettronica

nuovateologia@libero.it

E' un modo per scambiarsi vita. La relazione, che è il centro di un continuo scambio di doni è, infatti, l'ambito in cui l'azione di Dio si manifesta.